

Cari amici,

colgo l'occasione del messaggio pasquale di Carlo Miglietta per associarmi alla lettura, festiva ma non troppo, della recente sentenza della Corte Suprema del Brasile sul caso della Raposa Serra do Sol.

Da ricercatore dell'INPA (Istituto Nazionale di Ricerca dell'Amazzonia), a Boa Vista dal 2000, dall'anno scorso alla FUNAI a Brasilia, seguo da vicino le battaglie degli indios di Roraima per il riconoscimento e la difesa dei loro diritti, inscindibili dal perseguimento concreto degli ideali di dignità umana e del rispetto per la natura e la madre terra.

Giovedì scorso, all'uscita dal Supremo Tribunale Federale dopo la conclusione della sessione ed il proferimento del voto finale, alla gioia per lo storico risultato, segnata dalle danze di fratelli e sorelle indigeni sulla "Piazza dei tre poteri" (antistante al tempo stesso a Corte Suprema, Parlamento e Palazzo presidenziale), si univa inevitabilmente una certa malinconia, un nodo in gola per quelle 19 condizionanti che proprio non si riesce a mandar giù.

Sperando di fare cosa gradita, vorrei condividere con voi alcune delle analisi dell'attuale congiuntura, delle quali vi auguro buona lettura! Al tempo stesso non può che essere di conforto la paziente perseveranza e saggezza che traspare dal commento dello storico leader Macuxi Jacir José de Souza: "le spine vanno tirate una alla volta".

Un abbraccio fraterno,

Enzo Lauriola

IL MANIFESTO INTERNAZIONALE 21.03.2009

COMMENTO di Vincenzo Lauriola

INTERVENTO Molte ombre restano sul futuro dei diritti dei popoli nativi anche dopo la sentenza del Supremo tribunale federale

Una vittoria degli indios o una vittoria di Pirro?

Il 10 dicembre 2008 ha fatto storia per i diritti indigeni in Brasile. A 60 anni dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, e 20 dalla costituzione repubblicana che chiuse oltre due decenni di dittatura militare, la Suprema corte brasiliana confermava il decreto di Lula che nel 2005 dichiarò «Terra Indigena» la Raposa Serra do Sol, nel Roraima. Ma potrebbe trattarsi, ancora una volta, di una vittoria di Pirro. Il voto conclusivo di ieri si è pronunciato su un orientamento politico preoccupante perché restringe l'esercizio dei diritti territoriali indigeni in tutto il Brasile. Innanzitutto, vietando di ampliare terre già delimitate e rendendo più difficile decretare nuove terre indigene, ha congelato le possibilità di compensare un passivo fondiario storico, accumulato a danno di popolazioni che negli ultimi decenni hanno invertito processi demografici che ne minacciavano l'estinzione. Le loro terre ancestrali sono oggi ambite da produttori di carne bovina, soia e biocarburanti. Poi, in nome di difesa e sviluppo, negando loro il diritto alla consulta previa su progetti «strategici» per il paese che distruggono il loro ambiente di vita. Ciò li riporterebbe ad un passato recente in cui lo sviluppo ne calpestava sistematicamente i diritti. Poco importa se ciò viola la convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro: il sostegno militare-industriale è fondamentale per le opere del Pac, il Piano d'accelerazione della crescita, su cui la compagna Dilma Rouseff, ministra capo del governo di Lula, si gioca la successione presidenziale del 2010. Il ministro della difesa Jobim ha già annunciato nuove caserme in terre indigene, mentre il ministro degli affari strategici Unger vuole «snellire» il rilascio di licenze ambientali per le grandi opere in Amazzonia: gli indios avrebbero 30 giorni per giustificare il loro no, pena il silenzio-assenso. Il controllo della deforestazione può attendere. O tutt'al più, seguendo il ministro dell'ambiente Minc, che ha rimpiazzato Marina Silva, puntare su aree di conservazione, moneta di scambio del Pac.

Ma anche questo piano rischia di realizzarsi a scapito dei diritti indigeni: l'usufrutto collettivo delle risorse naturali che la Costituzione loro riconosce verrebbe ulteriormente subordinato a dettami conservazionisti, tecnocraticamente definiti dall'alto. Le proposte della Suprema corte concentrano infatti il Parco Monte Roraima, interno alla Raposa Serra do Sol, nelle mani dell'Istituto Chico Mendes, organo gestore delle aree protette. Il seringueiro Chico Mendes, assassinato 20 anni fa perché leader dei «popoli della foresta», si starà rivoltando nella tomba, vedendo il suo nome associato a proposte così eco-repressive degli indios.

Non potendo forzare oltre il testo costituzionale, i supremi giudici minacciano di stringere sempre più gli indios in una morsa etnocentrica, occidentale e neo-coloniale, fissando limiti dello spazio vitale «concesso» ma anche di ciò che rappresentano

sviluppo e conservazione. Gli indios sarebbero comunque colpevoli: ora di ostacolare il nostro predatorio modello di sviluppo, ora di deturpare le immagini di «mito moderno della natura intatta» che ci ostiniamo a costruire con modelli di conservazione escludenti. Come se l'occidente, dall'alto delle responsabilità storiche per le crisi sociali e ambientali che ha causato, avesse lezioni da dare, e non da apprendere, da chi, da sempre, vive in armonia con la madre terra. Gli indios sarebbero sempre colpevoli, perché ostinatamente miscredenti rispetto alla moderna scissione tra natura e cultura.

**enzo@inpa.gov.br- Economista sociale, ricercatore all'Inpa, Istituto nazionale di ricerca dell'Amazzonia a Manaus*

IL MANIFESTO INTERNAZIONALE 21.03.2009

APERTURA di Andrea Palladino

SENTENZA STORICA A BRASILIA

TERRE INDIANE

Il Supremo tribunale federale, 10 voti contro uno, ratifica la grande riserva indigena dello stato del Roraima. Coronamento di 30 di lotte dei nativi. La terra, proprietà dello stato, in usufrutto perpetuo agli indios. I latifondisti e i (sei) risicoltori dovranno sloggiare

A Surumu, nell'area indigena di Raposa Serra do Sol, in Roraima, ieri mattina gli indigeni si sono svegliati quasi increduli. I 30 di lotta per ottenere il riconoscimento del loro diritto - divenuto costituzionale dal 1988 - di utilizzare le terre tradizionali sono terminati giovedì scorso. Il Supremo tribunale federale (Stf) ha chiuso il processo 3388, decidendo che Raposa Serra do Sol potrà da ora in poi appartenere solo alle 5 etnie della zona. Dieci giudici su 11, a favore. I coltivatori di soia e di riso che hanno distrutto per anni l'ambiente, inquinando i fiumi con i pesticidi, attaccando le donne e i ragazzi indigeni hanno ora 15 giorni di tempo per andarsene, lasciando le terre alle 192 comunità indigene, formate da poco più di 20 mila persone.

E' una decisione fondamentale, storica, che garantirà i diritti indigeni non solo di Roraima - stato all'estremo nord del Brasile - ma di tutti gli stati brasiliani. Il diritto esclusivo all'utilizzo delle terre indigene che 6 coltivatori di riso e di soia avevano contestato nel 2006, affermato dalla corte suprema di Brasilia, ha infatti valore di giurisprudenza costituzionale per tutte le aree, già riconosciute o future.

Come già aveva annunciato il suo presidente Gilmar Mendes qualche mese fa, il supremo tribunale ha voluto esprimersi sull'intera politica indigenista. La sentenza spiega in 19 punti qual è la legittima interpretazione della disposizione costituzionale che dopo la dittatura militare riconobbe i diritti delle popolazioni native. La terra viene concessa in usufrutto perpetuo agli indigeni, escludendo il diritto di proprietà che rimane all'Unione: è questo il perno giuridico sostanziale. Non potranno più arrivare fazendeiros a comprare le terre. Vengono poi escluse dal diritto di usufrutto le ricerche minerarie e lo sfruttamento energetico dei corsi d'acqua, visto che il garimpo - le miniere d'oro e di diamanti - e le dighe sono state i principali nemici dei nativi. Una limitazione voluta anche per mettere a tacere la propaganda che da decenni accusava gli indigeni di essere la testa di ponte di oscuri interessi, di volere le terre per rubare le ricchezze dell'Amazzonia: l'ossessione del nemico interno, della mano straniera che - attraverso gli indios - vorrebbe rapinare il Brasile.

Nella sentenza è quindi affermato con chiarezza che l'esistenza delle terre indigene protette non interferisce in alcuna maniera con la sicurezza nazionale. Su questo punto c'è forse l'interpretazione più importante, visto che l'altra accusa della destra ruralista brasiliana e dei militari era che le aree indigene potevano creare problemi di sovranità, portando ad una internazionalizzazione dell'Amazzonia. Dal marzo del 2008 - quando la questione Raposa Serra do Sol era esplosa - molti generali giravano nei circoli di destra a spiegare i pericoli di creazione di stati indipendenti indigeni: «Non

vogliamo diventare un nuovo Kosovo», dicevano chiedendo il rafforzamento della presenza militare in quelle aree.

La sentenza del Stf non esclude la possibilità per militari e forze di sicurezza nazionale di entrare nelle aree protette - anche senza il consenso delle comunità indigene - mediando così con le ansie dell'esercito. In realtà il principio a Raposa Serra do Sol era già attuato.

L'area di Raposa Serra do Sol ha dunque oggi un confine definitivo. 1.7 milioni di ettari per 20 mila indigeni. «Tanta terra per pochi indigeni» era l'altra accusa - che ancora oggi si sente tra i politici degli stati amazzonici. In realtà l'unica riforma agraria riuscita, quella indigena, ha garantito un tasso di crescita delle popolazioni native ben superiore alle aree rurali. La densità a Raposa è quasi 4 volte superiore a quella delle aree non indigene, dove pochissimi fazendeiros possiedono tantissima terra. Nelle aree indigene, poi, l'esclusione delle monoculture predatorie - la soia e il riso - ha permesso di mantenere una biodiversità che rende le 192 comunità tra le più sane del nord del Brasile. E l'organizzazione sociale fondata su comunità e partecipazione di tutti ha permesso la sopravvivenza di un popolo che in molti davano per morto.

IL MANIFESTO INTERNAZIONALE 21.03.2009

APERTURA SECONDA di Frei Betto

RAPOSA SERRA DO SOL

Nel rispetto della costituzione e della ragione

Il 15 aprile 2005 il presidente Lula ha ratificato la creazione della riserva indigena - su un'area territoriale continua - di Raposa Serra do Sol, nel Roraima. Nel 2008 la Polizia federale, in nome della legge, si è mossa per sgomberare dalla riserva sei produttori di riso. Loro, gli invasori dell'area, convinti che l'«indio ostacola il progresso», hanno reagito con la violenza. Allora riuscirono a creare il fatto politico capace di spingere il Supremo tribunale federale a sospendere il provvedimento legale e ricominciare il tribolato processo già passato per i tre poteri della repubblica.

Roraima racchiude poco più di 400 mila abitanti in un territorio di 224.298 km quadrati (poco meno dell'Ecuador). Raposa Serra do Sol è un'area di 1.67 milioni di ettari situata nel nord-est dello stato, alla frontiera con il Venezuela e la Guyana. L'area fu demarcata dal ministero della giustizia nel 1998, durante il governo di Fernando Henrique Cardoso.

Dell'area del Roraima, il 46.35% è riservato agli indigeni. Sono 46106, distribuiti in 152 villaggi dei popoli Yanomani (15 mila), Macuxi, Wapixana, Wai-Wai, Ingaricó, Taurepang, Waimiri-Atroari e Patamona.

Politici e coltivatori di riso chiedevano una demarcazione di un'area discontinua, «isole» su cui potessero restare con le loro terre (dai titoli di proprietà invalidi) e i loro beni (illegali). Dentro la riserva indigena sono addirittura sorti tre municipi: Normandia, Uiramutã e parte di Pacaraima.

Raposa Serra do Sol non è soltanto una selva con dentro qualche tribù. Lì operano 251 professori indigeni in 113 scuole elementari e 3 scuole medie. Gli indigeni possiedono un parco bestiame di 27 mila capi. Dentro la riserva funziona la scuola agro-pecuaria di Surumu, per sforna tecnici di livello medio. Ci sono 438 agenti sanitari indigeni e 100 tecnici indigeni che lavorano in 187 centri di salute e 62 laboratori. Si cerca di valorizzare la medicina tradizionale indigena.

Dentro il territorio demarcato, sei risicoltori occupano 6 mila ettari ai margini dei fiumi Cotingo, Tacutu e Surumu. Tutti loro sono grileros, gente che occupa terre dell'Unione con titoli di proprietà falsi. Usano agrotossici, distruggono la foresta, sotterrano lagune, aprono canali per portare l'acqua dei fiumi alle loro colture. La stessa acqua, inquinata dagli agrotossici e inutilizzabile per il consumo, ritorna poi ai fiumi, uccidendo i pesci.

In estate, impedito di fare uso dell'acqua dei fiumi, le comunità indigene devono scavare pozzi. Con la distruzione delle lagune e della foresta, la cacciagione sparisce. Gli abitanti dei villaggi della riserva appoggiano il garimpo, la ricerca illegale d'oro, e lì circola in abbondanza l'alcol, molte volte offerto alle giovani indigene...

I diritti dei popoli indigeni sono garantiti dall'articolo 231 della costituzione che garantisce loro l'uso esclusivo delle terre. Una demarcazione frazionata dell'area

favorirebbe le invasioni di estranei, aumenterebbe i conflitti e porrebbe a rischio la sopravvivenza di culture millenarie.

Nella prima settimana del gennaio 2004, il notiziario della Globo mostrò la mobilitazione dei risicoltori e dei latifondisti che bloccavano le strade nel tentativo di evitare la ratifica di Raposa Serra do Sol. Con l'appoggio di leader indigeni cooptati, sequestrarono tre missionari cattolici della missione di Surumu: i padri della Consolata Ronildo Pinto França, brasiliano, César Avellaneda, colombiano, e il fratello spagnolo Juan Carlos Martinez.

Il ministro della giustizia Marcio Thomaz Bastos avvertì allora il governatore di Roraima, Flamarion Portela, che il governo federale sarebbe intervenuto per liberare i tre ostaggi e smobilitare la protesta. In effetti la Polizia federale arrivò e liberò i sequestrati.

Ma il 23 novembre 2004 la reazione dei fazenderos fu immediata e violentissima. 40 uomini armati entrarono nelle comunità indigene sparando all'impazzata, uccidendo gli animali e ferendo persone, distruggendo le case e perfino le chiese, le scuole, i centri di salute.

Retrocedere la ratifica di Raposa Serra do Sol a un'area territoriale non continua avrebbe rappresentato un grave precedente giuridico rispetto agli altri processi di demarcazione e avrebbe potuto incoraggiare i grileiros e gli opportunisti a fare nuove invasioni del tipo di quelle avvenute in Roraima.

Quanto alla sicurezza nazionale, voglio ricordare che i popoli indigeni storicamente hanno disimpegnato un ruolo fondamentale nella preservazione e difesa dei nostri attuali confini territoriali. Non sono gli indios a promuovere il degrado ambientale, il contrabbando, il garimpo di minerali preziosi, il disboscamento di alberi pregiati. L'ipotesi di creare una fascia larga 10 o 20 km lungo le nostre frontiere apre il rischio di provocare un intenso movimento immigratorio di non-indios nella regione, causando degrado ambientale e sociale, il disboscamento e la contaminazione dei fiumi.

Spettava al Supremo tribunale federale far rispettare la costituzione, ossia, confermare la ratifica della riserva in un'area territoriale continua, e spettava al governo promuovere la regolarizzazione fondiaria del Roraima e ridisclocare gli occupanti delle terre in aree definite dall'Incra, l'Istituto nazionale per la riforma agraria, con il relativo pagamento di giusti indennizzi; e infine preservare la libertà di circolazione sulle strade, come bene pubblico, per l'uso di cittadini indigeni o non indigeni.

Tagliare in pezzi Raposa Serra do Sol avrebbe significato tagliare in pezzi la costituzione brasiliana, rafforzare la discriminazione contro gli indigeni e premiare il farwest di coloro che appoggiano gli interessi di soli sei produttori di riso.

** frate domenicano e scrittore brasiliano*

Torna a www.giemmegi.org